

LA RICORRENZA Il governo ha già dato il proprio assenso all'iniziativa

Un annullo filatelico ricorderà il giovane in occasione dei cinquant'anni dalla morte

■ Un annullo filatelico ricorderà Sergio Ramelli. La notizia arriva fra le pieghe delle iniziative in fase di preparazione per ricordare i cinquant'anni dall'uccisione del giovane di destra, massacrato a colpi di chiave inglese da un commando di Avanguardia operaia nel 1975. Il governo ha già dato la propria autoriz-

zazione e così la zecca di Stato che, attraverso Poste italiane, predisporrà lo speciale annullo. Non il primo, in realtà, a ricordare delle vittime del terrorismo di quegli anni. Nel 2024, infatti, Poste Italiane aveva annunciato il rilascio di un annullo dedicato a Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, medaglie

d'oro vittime del terrorismo, uccisi in un agguato a Padova il 17 giugno 1974, mentre nel 2019 erano stati celebrati i magistrati Francesco Co-co e Vittorio Occorsio, uccisi dalle brigate rosse e dai terroristi di estrema destra. Una "comunanza" che poi è il filo rosso ribadito dagli autori del libro su Sergio Ramelli,



Sergio Ramelli

che il 24 a Brugherio sarà presentato in una nuova edizione arricchita di materiale inedito: «Personalmente - spiega Andrea Arbizzoni, uno degli autori del libro - sposo quanto

detto da Ignazio La Russa. Ramelli deve essere il simbolo, come gli altri giovani uccisi dal terrorismo, di destra e di sinistra, dei caduti italiani. Non dei caduti di una sola parte. E' questo il salto che oggi, a cinquant'anni di distanza, chiuderebbe davvero il cerchio». In occasione del cinquantenario, gli organizzatori stanno pensando di invitare coloro che non solo vissero da vicino quei fatti, ma anche chi - per mestiere - toccò con mano la tragedia. Come il giudice Guido Salvini, il magistrato che si occupò dell'inchiesta sulla morte di Sergio Ramelli. ■

APPUNTAMENTO Il 24 si parlerà del libro scritto da Guido Giraudo e Andrea Arbizzoni



Il murales dedicato a Sergio Ramelli a Milano è stato imbrattato nella notte fra mercoledì e giovedì. E' stato ripulito dai militanti

LA VICENDA

Un commando di dieci uomini per abbattere un ragazzo

■ Era il 13 marzo 1975 quando un commando di dieci persone si scagliò contro Sergio Ramelli. Studente reo di avere scritto un tema contro le Brigate Rosse. Scritto appeso, per diletto, in bacheca da un'insegnante della scuola che frequentava. Uno contro dieci. Sergio viene atteso sotto casa. E' lì, mentre lega il suo motorino che il gruppo lo aggredisce a colpi di Hazer 36, una pesantissima chiave inglese. Nessuno di loro lo conosceva personalmente. Nessuno aveva avuto contatti con lui. Una missione da compiere. L'omicidio, di un ragazzo di 18 anni il cui volto era loro noto per una foto scattatagli da un compagno di classe poi girata agli esecutori materiali. I colpi di chiave inglese cominciano a piovergli sulla testa, senza tregua. Ramelli non riesce nemmeno a difendersi. Cade a terra. E' ancora vivo. Gravissimo, ma vivo. Viene trasferito al Policlinico, a Milano. La sua agonia dura 47 lunghissimi giorni, in cui la famiglia spera in un miracolo. Speranza e paura fino all'ultimo respiro, il 29 aprile di quello stesso anno, quando il suo cuore smette di battere. Alla notizia della sua morte il Consiglio comunale di Milano applaude agli aggressori. Per lui non è possibile nemmeno un funerale dignitoso. A non permetterlo è la minaccia da parte degli estremisti di sinistra di ulteriori violenze. Il corteo funebre viene vietato e la cerimonia si svolge nella chiesa dei Santi Nereo e Achilleo. Sergio Ramelli è stato inumato nella cappella di famiglia del cimitero maggiore di Lodi. Il processo a carico dei 10 esecutori, tutti di Avanguardia operaia, fu celebrato solo nel 1987. Emerse che gran parte di loro erano studenti di medicina che, in aula, sostennero incredibilmente di non avere intenzione di ucciderlo. Il processo si concluse con otto condanne e due assoluzioni. ■

Una serata su Sergio Ramelli La storia mai finita di un omicidio

di **Simona Calvi**

■ Un fantasma che aleggia da cinquant'anni sopra la politica. Un'ombra che fa capolino tra le pagine di storia. E che ancora oggi provoca fastidio e disagio. C'è chi vorrebbe cacciarlo indietro, in quel passato sdoganato come incarnazione dello spirito di un tempo che fu. Tutti assolti, almeno idealmente. Poi ci sono quelli che preferirebbero non parlarne. Roba che non c'entra con noi. Brutta storia sì, ma da dimenticare. E poi ci sono quelli che continuano a parlarne. Da quasi cinquant'anni. Imperterriti. Come Guido Giraudo e Andrea Arbizzoni, quest'ultimo consigliere comunale a Monza, ma in questo caso solo autore - insieme a Giraudo, Giovanni Buttini, Francesco Grillo e Paolo Severgnini - del libro "Sergio Ramelli, una storia che fa ancora paura" e di cui si parlerà invece venerdì 24 gennaio, alle 20.45, in sala consiliare a Brugherio. Per l'occasione è prevista la presenza di Paola Frassinetti, volto storico della destra milanese oggi sottosegretario all'Istruzione e, a fare gli onori di casa, ci sarà l'assessore comunale, Enzo Imperato. L'incontro non nasce dal

nulla. Oltre al cinquantesimo della morte dello stesso Ramelli, che sarà celebrata ad aprile a livello nazionale, a Brugherio qualche settimana fa c'era stato il tentativo di intitolare una via o una piazza alla memoria del giovane di destra, una proposta che si era conclusa in un pasticcio politico, seguito dal ritiro

della mozione stessa. Nettissime le reazioni contrarie da parte dei partiti d'opposizione. Senza se e senza ma, come si dice in questi casi. Idem Anpi e Rifondazione comunista Lombardia che via comunicato stampa in questi giorni ha deciso di sparare - metaforicamente parlando - su qualsiasi cosa in movimento

attorno a questa vicenda. Dagli autori del libro, tutti appartenenti alla destra monzese e brianzola, fino al direttore de Il Cittadino, Marco Piro-la, che della serata sarà intervistatore e moderatore.

E la situazione non è migliorata dopo il blitz di Blocco studentesco che una decina di giorni fa ha affisso notte tempo ai cancelli di Villa Fiorita, uno striscione in ricordo. Fuoco alle polveri. O alla polvere, visto oramai il tempo passato. Ma è ancora importante parlare di Ramelli, come spiega Andrea Arbizzoni: «Siamo nel 2025 - dice - ma purtroppo la sensazione è che certi odi e certi rancori, da una parte e dall'altra, siano ancora presenti. Lo ha detto bene Walter Veltroni, l'unico sindaco di Roma ad aver intitolato un parco alla memoria di Paolo Di Nella (giovane del Fronte della gioventù, ucciso nel 1983, nda), parlando di fuoco sotto la cenere. Non parlo della sinistra istituzionale, come dimostrano personalità come il sindaco di Milano Sala sempre presente alle commemorazioni per Sergio. Parliamo di frange, per le quali è ancora necessario un salto in avanti. Che purtroppo non è ancora stato fatto». ■

CLIMA ANCORA TESO Con una bomboletta spray

Imbrattato il murales nel luogo in cui fu ucciso

■ Una storia che non finisce. E che non smette di scatenare gli animi. Forse un gesto stupido, forse qualcosa di più. Ma per Sergio Ramelli non c'è pace. Nella notte fra mercoledì e giovedì, infatti, è stato imbrattato persino il murales di Milano (nella foto in alto, nda), realizzato in via Palladini, luogo dove lo studente fu ucciso nel 1975. Una bomboletta spray e la scritta "fascisti appesi", ora già ripulita. La vicenda ha scatenato un'ondata di critiche, fra cui anche quelle di Paola

Frassinetti che venerdì 24 sarà presente all'incontro a Brugherio: «Non vi permetteremo di rovinare le celebrazioni del cinquantesimo della sua morte - ha scritto su facebook il sottosegretario all'Istruzione - Sergio "figlio d'Italia" vive nei nostri cuori». Sulla stessa linea Carlo Fidanza, capogruppo di Fdi in Europa: «Il prossimo 29 aprile sarà il cinquantesimo anniversario e anche a cinquant'anni di distanza il suo nome e il suo ricordo fanno paura a chi conosce solo l'odio». ■